



# IL Riformista

GIORNO MERCOLEDÌ  
1,50  
2 SETTEMBRE 2009

DIRETTORE ANTONIO POLITO

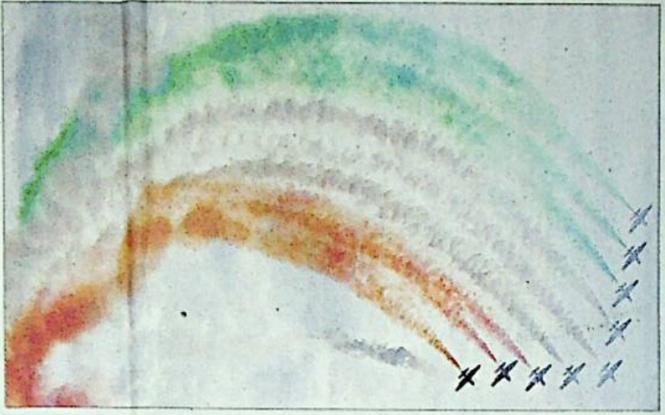
Gruppo Mediobanca
   
 chebanca.it
   
 848.444488

Oggi la nostra testata è tricolore in segno di solidarietà alla squadriglia acrobatica delle Frecce, che appunto sono tricolori, ma che hanno dovuto puntare i piedi, insieme con il governo italiano, per poter lasciare dietro di sé la scia verde, bianca e rossa alle celebrazioni di Gheddafi a Tripoli, perché il regime libico voleva che diventasse verde come la sua rivoluzione. Mandare le Frecce in omaggio a un dittatore, con cui fare affari è lecito ma da cui lasciarsi umiliare è intollerabile, è stato un grave errore. Il dispotismo può cambiare il pelo, mai il vizio. Non dimentichiamolo più.

**lo schiaffo di Tripoli**

**Da Bossi a Gheddafi**  
Tutti quelli che rifiutano il tricolore

DI ALESSANDRO CAMPI



Il verde è il colore della Lega e della Padania. Il verde è anche il colore della Jamahiriya libica e dell'Islam. Né Bossi né Gheddafi, separate per diversi motivi, amano il tricolore della bandiera italiana: che è lo ricordo a chi si fosse nel frattempo distratto. "Verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni", come si può leggere nell'articolo 12 della Costituzione vigente. Il primo vorrebbe che non garrisse più nelle manifestazioni pubbliche e nelle sedi istituzionali, in quanto simbolo della lunga oppressione inflitta ai popoli italici dal centralismo sabaudofascista-repubblicano. Il secondo non vuole vederlo comparire nei cieli del suo paese, nemmeno nel corso di un'innocua e festosa esibizione aeronautica, dal momento che potrebbe risvegliare il fantasma della dominazione coloniale e offendere l'orgoglio nazionalista dei suoi sudditi.

▶ segue a pagina 12

# RATZINGER DIFENDE LA CEI DA UN ALTRO ATTACCO DEL GIORNALE

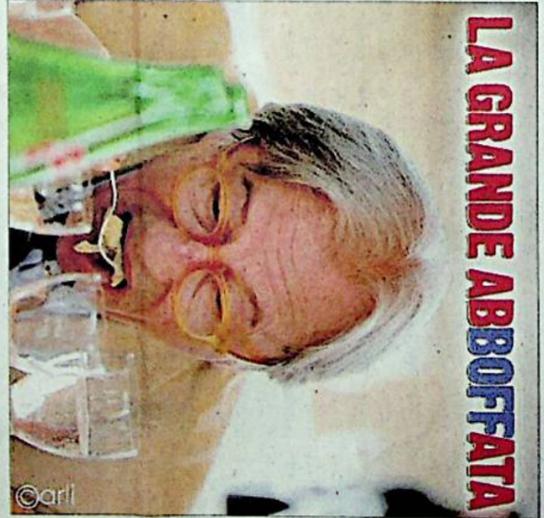
# Il Papa e il Papi

**SOLIDARIETÀ A VESCOVI.** Intervento diretto nel caso Boffo. Una trama nella Chiesa di cui Feltri è stato l'utilizzatore finale.

DI STEFANO CAPPELLINI

Ad arricchire l'intreccio del caso Boffo mancava solo l'intervento del Papa. Ora c'è. Ieri Benedetto XVI ha telefonato al capo dei vescovi Angelo Bagnasco: «Nel corso della conversazione - riferisce una nota dell'Ufficio per le comunicazioni sociali della Cei - il Papa ha chiesto notizie e valutazioni sulla situazione attuale e ha espresso stima, gratitudine e apprezzamento per l'impegno della Conferenza episcopale e del suo presidente». La telefonata serve a smentire una volta per tutte dissapori e tensioni tra Santa Sede e Chiesa italiana, rilanciati ieri proprio da un articolo del *Giornale* di Feltri, ma chi conosce le liturgie vaticane vede bene come il solo fatto che un pontefice sia costretto a intervenire in una contesa simile è di per sé la prova più evidente della gravità della situazione.

▶ segue a pagina 3



LA GRANDE ABBOFFATA

**lettera aperta**

**Caro Boffo,**  
perché non ci dici la tua verità?

DI PEPPINO CALABROLA

Dino Boffo, direttore dell'*Avvenire*, si sta difendendo con grande vigore dalle accuse che gli sono state rivolte da Vittorio Feltri. Il suo giornale pubblica ogni giorno lettere di solidarietà e non gli è mancata quella dei vescovi italiani e della Santa Sede. Tuttavia c'è nel "caso Boffo" qualcosa che non convince e che può essere risolto in pochi minuti dallo stesso direttore del quotidiano della Cei. Ho chiesto ad Antonio Polito di scrivere sul *Riformista* una lettera aperta a Dino Boffo per cercare di trovare una via d'uscita da questa brutta pagina di giornalismo incattivito. Polito mi ha detto di sì ed ecco qui la lettera aperta al direttore dell'*Avvenire*.

«Caro Boffo, non ho il piacere di conoscerti personalmente ma sono un lettore del tuo giornale e dei tuoi articoli. Sono fra quelli che è rimasto sconcertato dalla bastonata che ti è arrivata sulla testa. Capisco il tuo dolore. D'improvviso ti sei trovato al centro della cronaca sulla base di un documento che ti rivolgeva accuse che tu respingi. Una parte di quel documento, quello che tu chiami il "lato B", è chiaramente una patacca. Accanto al fronte spicco di una sentenza che ti riguarda, emessa dal tribunale di Rieti, un anonimo ha vergato righe velenose in cui tu risulti «attenzionista» dalle autorità di polizia per inclinazioni omosessuali.

▶ segue a pagina 9

## Botte a Rep. e al biotestamento

DI ALESSANDRO DE ANGELIS

Il premier avvia l'operazione-vendetta

■ No, Silvio Berlusconi non molla. Questa volta la tregua, col Vaticano - e non solo - la vuole negoziare lui. Del resto sono giorni che ha dato via libera alla resa di conti contro tutti quelli che hanno gettato benzina sul fuoco del sexgate. Un attacco che parte dalla campagna contro i «fintimoralisti» guidata da Feltri. Contro i quali il premier ferì non ha rinunciato a dire la sua, suonando lo stesso spartito. Proprio lo stesso: «*Repubblica* è un super partito politico di un editore svizzero e con un direttore dichiaratamente evasore fiscale».

▶ segue a pagina 2



segue a pagina 2

## Solo Tornatore fa l'unità d'Italia

DI LUCA MASTRANTONIO

La botta elettorale scorsa, a detta di Berlusconi stesso, fu causata dai problemi in Sicilia, dalla moglie e da Kakà. Il Milan va sempre peggio e i milanesi sono incalzati neri, il diversivo Boffo ha coperto i casini del Cavaliere, ma chissà quanto durerà, la Sicilia, invece, è più vicina. Così Silvio Berlusconi, ieri, da Danzica, ha voluto dare il suo giudizio, ipertusinghiero, su *Barria*, l'attesissimo film di Giuseppe Tornatore che apre oggi la 66esima mostra del cinema di oggi: «Il film è un capolavoro... ma questa frase non riportatela, capolavoro... ma questa frase non riportatela, mi dimentico adesso che c'è di mezzo anche la produzione Mediaset: mi accuseranno di secondi fini che vi assicuro non ho», ha detto il presidente del consiglio.

Ma a parte l'excusatio non petita, Berlusconi ha trovato la sofia incredibile sinistri da Popolo della libertà. E fatto attraverso un regista felicetto del veltronismo, è una



segue a pagina 18

**SCANDALO BARI**

**Sesso con disoccupate offerto a due ex assessori di Vendola**

DI S. DELL'EDERA

▶ a pagina 4



segue a pagina 18

**CLASS**

IL SENSO DELLE CASE

Via S. Maria 173 - 20059 Vinoregio (MI)  
T. 039 608 08 22 • F. 039 691 73 26  
info@classre.com - www.classre.com



► **LUTTO.** È morta a Milano la presidente di Emergency, Teresa Sarfi Strada. A darne l'annuncio, via web, la stessa associazione che la Strada aveva guidato per 15 anni, operando nelle aree più difficili del mondo.



**BRACCIO DI FERRO.** IL COLONNELLO TENITA DI CONVINCERE I MILITARI A RINUNCIARE AI COLORI DELLA BANDIERA

# Gheddafi in fumo Le Frecece difendono il tricolore a Tripoli

**SIMBOLI.** Giornata dura per il ministro della Difesa Ignazio La Russa. Gli uomini del rais hanno chiesto che l'esibizione per il 40esimo anniversario della Rivoluzione, fosse tutta "verde" o senza alcuna scia. Troppo anche per la disciplina dei piloti acrobatici dell'Aeronautica che hanno puntato i piedi: così non voliamo. E l'hanno spuntata.

**DI SONIA ORANGES**

«Non ci alzeremo in volo se i nostri aerei non potranno spendere i colori della nostra bandiera»: non vi era traccia ieri a Tripoli, dei difensori dei valori dell'identità nazionale, se non che Massimo Tanmaro, capo delle Frecece tricolori, che a poche ore dall'esibizione della pattuglia acrobatica italiana per il 40esimo anniversario della Rivoluzione verde, ha puntato i piedi contro la richiesta libica di far volare sì le Frecece nostrane, ma senza il fumo tricolore che per consuetudine i piloti acrobatici spargono nell'aria alla fine dell'esibizione, da sostituire con un più consona verde tripolino. Proprio non ci arrivavano i libici a comprendere il valore simbolico dei colori della bandiera italiana per i piloti della pattuglia acrobatica. Già lunedì, facendo saltare «per motivi di sicurezza» la prova delle Frecece nostrane, gli uomini di Tripoli avevano sollecitato che, durante l'esibizione di ieri, fosse utilizzato soltanto fumo verde per omaggiare Gheddafi e l'islam alla libica. E ieri le autorità libiche sono tornate all'attacco, chiedendo che, se proprio non era possibile optare per il verde, gli aerei italiani non rilasciasse alcuna scia, segno che forse, sotto sotto, più che celebrare il rais si volesse in qualche modo mortificare proprio l'Italia, in barba all'amicizia ritrovata. E i militari italiani hanno detto no: senza il tricolore, gli aerei restano a terra.

Così, se nelle prime ore della mattinata, fonti dello Stato maggiore dell'Aeronautica si affrettavano a comunicare che l'esibizione si sarebbe svolta come da programma, tricolore compreso dunque, il ministro della Difesa Ignazio La Russa faceva sapere di aver «confermato all'ambasciatore libico in Italia Hafed Gaddur la disponibilità italia-



**DI FRANCESCO DE LEO**

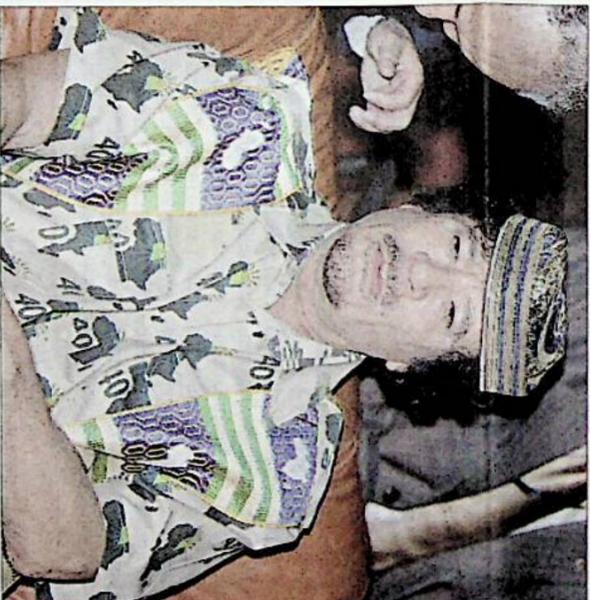
«Cosa c'è di così importante per il governo italiano nel rapporto con la Libia? Cosa ha spinto il suo capo a metterci la faccia in modo così deciso, rischiando sconvolgenti incidenti diplomatici? «Fumo... solo fumo. Non c'è nulla di che. Un po' di guadagni per le nostre grandi aziende parastatali... sicuramente, ma per il paese non c'è grande ricchezza in arrivo». È l'opinione di un'accreditata fonte diplomatica al *Riformista*. Fumo dunque, ma non importante e patriottico come quello lasciato sul cielo di Tripoli dalle nostre Frecece Tricolori. E allora Silvio Berlusconi si sarebbe fatto ritrarre per nulla in un mega poster con Gheddafi, che giganteggia sulla piazza più importante della capitale libica, a braccetto con l'uomo che invoca la chiusura di tutte le ambasciate di Israele in Africa e che ha

## «Il Cavaliere ha rischiato mettendoci la faccia ma in palio non ci sono grandi ricchezze»

**FLOP** Una fonte diplomatica fa le pulci ai nostri interessi. «Aria fritta, i contratti ancora non sono esecutivi». Minniti: «Il governo si è venduto l'anima».

accolto, da eroe, lo stragista di Lockerbie Abdel Bassel al-Megrahi?

«Siamo di fronte ad aria fritta» prosegue la nostra fonte. Berlusconi declama la sua "diplomazia commerciale": l'autostrada che collegherà Egitto e Tunisia e che vedrà impegnate aziende italiane, le concessioni per Eni ed Enel, le forniture di parti tecniche di Ansaldo Breca, per i treni ad alta velocità, che collegheranno le più importanti città libiche. «C'è tanto sul tavolo, indubbiamente» replica il diplomatico, «ma nessuno di questi contratti è esecutivo, perché la Libia non ha ancora costituito le commissioni tecniche per far avanzare i progetti. Intendo dire che i lavori non si sa se e quando cominceranno. Siamo di fronte a un paese protezionista, che vigila tutto con i servizi segreti e difficilmente lascerà tanta libertà ad aziende straniere in questo tipo di lavoro. E poi mi faccia aggiunger-



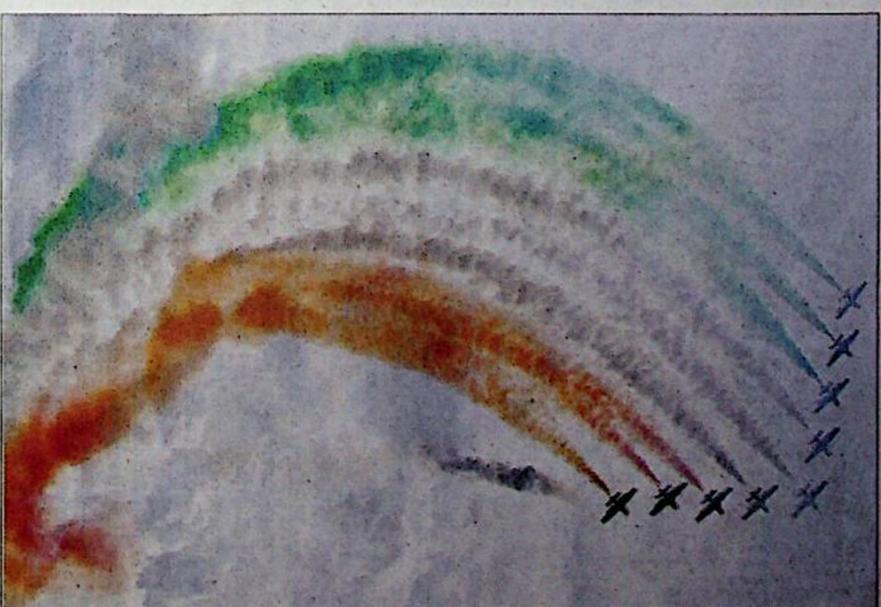
na a rispettare l'impegno di far esibire a Tripoli le nostre Frecece Tricolori in segno di omaggio e amicizia verso il popolo libico», e che «non può peraltro esserci omaggio migliore per la ritrovata amicizia con la Libia dell'esibizione della nostra pattuglia che ha, nei fumi tricolore, la sua bandiera e il suo messaggio di pace e concordia». Tutto risolto? Nemmeno a parlarne. L'ambasciatore italiano in Libia, Francesco Tripiano, spiegava: «La Libia ritiene che sia la propria Festa nazionale e vorrebbe avere solo il proprio colore, ma la bandiera della pattuglia acrobatica è quella». E, nel primo pomeriggio, andando in aeroporto per predisporre il volo a rischio, Tanmaro conferma il fumoso stallo nella surreale querelle: «Come italiani siamo ambasciatori dei valori e delle nostre capacità e professionalità. Le autorità libiche sono, invece, ferme sulle loro posizioni: o il fumo verde con i colori della bandiera libica o, in alternativa, senza fumi».

**Insonnia,** i libici quanto meno non avevano ben chiaro che non si erano fatti prestare da Palazzo Chigi un numero da circo, bensì uno dei simboli dell'eccellenza italiana. Nel frattempo, da Danzica, Silvio Berlusconi,

prosegue «queste opere cantierate o cantierabili sono tutte auto-finanziate da noi, visto che il trattato firmato con la Libia, per i danni coloniali, prevede per l'Italia un esborso di 5 miliardi di euro all'anno per cinque anni».

È l'immigrazione clandestina, allora? Dati alla mano sbarchi diminuiti? «Diminuiti sì, ma nella misura in cui è diventato più stringente il controllo a terra da parte delle forze di sicurezza libiche. E come lo è diventato? Rinchiodano quei disperati in campi di detenzione che sono veri e propri lager... e lì, li dimenticano». Insomma, per la nostra fonte diplomatico-commerciale, che sottolinea come il fondo sovrano libico si sia sempre più comprando aziende strategiche italiane, il bilancio è fallimentare.

Che il rapporto tra Italia e Libia sia sbilanciato verso il Colonello è anche l'opinione di Domenico Minniti, responsabile delle politiche di sicurezza per il Pd e primo rappresentante politico italiano di governo ad andare in Libia nel 1999, da sottosegretario alla presidenza del Consiglio nel governo D'Alema. «Lo ritenevamo un rapporto importante per il nostro paese», dice Minniti al *Riformista*. «La Libia è un punto di resistenza al terrorismo islamico, ha un grande ruolo nelle po-



luscioni, faceva sentire la sua voce: «Certamente sono rimasto d'accordo con il ministro della Difesa che le Frecece voleranno con la scia tricolore». Un problema di La Russa, dunque. E il ministro deve aver sudato sette camicie ieri pomeriggio. L'esibizione è stata fatta saltare per un paio d'ore, mentre il presidente dei deputati leghisti Roberto Colaninno, forse per la sua affezione al verde o per la sua disaffezione alla bandiera, sbuffava da Roma: «Con tutti i problemi che il Paese ha in questo momento, francamente il colore del fumo degli aerei non mi sembra la priorità delle priorità. L'accordo con Gheddafi contro l'emergenza clandestina sta funzionando bene, quindi tanto di cappello per questo», mentre il fumo tricolore diventava l'ennesimo oggetto di scontro politico. Il leader dell'Idv Antonio Di Pietro da uno spazio a pagamento dello scozzese *Evening times* esprimeva la propria solidarietà per le vittime della strage di Lockerbie, ricordando che «Silvio Berlusconi inviava le Frecece tricolori in un Paese che fiancheggiava i terroristi», e l'ude Roberto Rao sottolineava che «un Governo serio non lascia ai propri militari il compito di sbrigare le questioni diplomatiche». Alla fine, i libici hanno ceduto: «Le Frecece voleranno con il tricolore», ha sentenziato l'ambasciatore Gaddur. La Russa ha tirato un sospiro di sollievo e ringraziato, e la pattuglia acrobatica si è levata in cielo, sganciando il tris di fumi in anticipo, a scanso di equivoci. «Sono stati applauditi da tutti», ha commentato il portavoce delle Frecece Andrea Saita. Oddio, tra i «tutti» c'erano personaggi come il "non grato" presidente dello Zimbabwe Robert Mugabe e quello del Sudan Omar al Bashir, ricercato per crimini di guerra. Ma questa è un'altra storia.

litiche di immigrazione e una sua importanza strategica nell'economia del nord Africa. Il nostro tentativo era quello di avvicinare un paese, che aveva una collocazione abbastanza eterodossa nella comunità internazionale. Cominciamo a farlo avendo ben presente la questione dei diritti umani e la vicinanza di Lockerbie lo testimonia.

«Lavoriamo - prosegue Minniti - per far accettare alla Libia che fosse una corte scozzese a giudicare gli autori dell'attentato e l'aereo che li portò in Scozia era appunto dell'Aeronautica militare italiana». E Berlusconi? «Il presidente del Consiglio sta facendo di questo rapporto un'altra cosa. E rovesciato, lo mantiene e lo regola la Libia, sono questi i segnali che percepisco e ne sono preoccupato. «E attenzione - prosegue Minniti - quando si prende questa deriva, si rischia di minare il rapporto in sé, le contraddizioni diventano così grandi da mettere in discussione tutto. Quando si firma un accordo internazionale di così grande importanza, come quello firmato dall'Italia conclude «ci vuole inflessibilità su principi fondamentali come quelli dei diritti umani. L'Italia si è messa sotto scacco, rinunciando a quello che è il ruolo di un grande paese europeo. Il governo sul respingimento dei clandestini si è venduto l'anima».



**CHE CI FACCIO QUI?**  
DI ALESSANDRO CAMPI

## Sì alla mano tesa, ma senza piegarci ai capricci libici

SCUOLE DALLA PRIMA PAGINA

**M**itetelela come vi pare, ma dietro questa fantasmagoria cronaca si nascondono non solo le bizze di cronaca e le idiosincrasie di due leader eccentrici, curio-

culiare e unico, tale da giustificare un impegno diplomatico durato decenni, portato innanzi, in modo convergente, da governi di vario colore politico, e sfociato appunto in un accordo come quello che Berlusconi è riuscito a concludere (e che è probabilmente tra le cose migliori che abbia fatto) e del quale si è appena festeggiato il primo anniversario. Ma ciò detto il punto è che il realismo degli affari, in sé non deprecabile, deve essere sempre temperato dall'ancoraggio a valori assoluti e non negoziabili, altrimenti rischia di risolversi in una pratica cinica e immorale che getta disdoro su chi la persegue. Il che significa che Gheddafi sarà pure diventato con gli anni un interlocutore discretamente affidabile, con il quale stringere patti di reciproca convenienza, ma rimane sempre un dittatore: umorale, capriccioso e infingardo come lo sono per solito tutti gli autocrati. Un conto dunque è tendergli la mano, in un spirito di sincera pacificazione, tutt'altro è assecondarlo nei suoi capricci e nei suoi colpi di testa, come ci è capitato di fare troppe volte in questi anni per quieto vivere. Va bene chiudere i conti con il passato una volta per tutte, a costo di dover ingoiare qualche rospo, come ha appunto fatto l'Italia con la Libia in modo responsabile, ma non si può accettare, ad esempio, che il colonialismo italiano non ad essere utilizzato da Gheddafi, ad ogni occasione, come strumento retorico e propagandistico per alimentare la debole identità nazionalista di un paese che, giunto a questo punto della sua storia, non ha bisogno di nemici da odiare in eterno, ma di democrazia e di libertà.

Con quest'ultimo, per ventitre anni, dopo anni di ammiccamenti e incontri più o meno ufficiali, di relazioni sottraccia e di intese provvisorie, abbiamo infine stipulato un ampio accordo politico-economico, che dovrebbe chiudere ogni contenzioso pregresso e avviare una nuova stagione nelle relazioni tra i due paesi. Lo abbiamo fatto nel segno del realismo e del buon senso, tenuto conto delle nostre responsabilità oggettive in veste di colonizzatori e dei nostri interessi concreti nei panni, a noi assai più congeniali per ragioni storiche e culturali, di potenza mercantile.

**Gheddafi rimane sempre un dittatore: umorale, capriccioso e infingardo come lo sono per solito tutti gli autocrati**



Nel trattato di amicizia, partenariato e cooperazione siglato nell'agosto 2008 abbiamo concesso molto, soprattutto in termini finanziari: ben cinque miliardi di dollari, ancora in gran parte da reperire, per la realizzazione di progetti infrastrutturali e grandi opere. Ma abbiamo anche ottenuto molto: per le nostre imprese (che realizzeranno in esclusiva le opere finanziate dal governo italiano), sul piano della collaborazione energetica, in materia di controllo delle frontiere e di contrasto all'immigrazione clandestina, questione quest'ultima che per il nostro paese era diventata una vera emergenza.

Chi ha criticato l'intesa, anche in Italia, come troppo onerosa o motivata unicamente da un calcolo cinico e di opportunità, dalla voglia di chiudere con il passato pensando solo agli affari finiti e dal desiderio di bilanciare i nostri confini nazionali affidando ai libici il lavoro sporco nei confronti degli immigrati, dovrebbe ricordare che niente di diverso hanno fatto, sempre con la Libia, anche le altre nazioni, anch'esse per ragioni di interesse e convenienza. Con la differenza che le relazioni italo-libiche hanno sempre rivestito, per ragioni storiche antiche e per ragioni geopolitiche divenute ai giorni nostri ancora più cogenti, un carattere pe-

rioso che, giunto a questo punto della sua storia, non ha bisogno di nemici da odiare in eterno, ma di democrazia e di libertà. Nel trattato di amicizia, all'articolo 6, c'è scritto che entrambi i contraenti si impegnano ad agire conformemente "agli obiettivi e ai principi della Carta delle Nazioni Unite e della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo". Ecco, quando Gheddafi comincia a fare i capricci, perché vorrebbe che i nostri aerei spruzzassero il verde dell'Islam invece del tricolore, perché non vuole che si indaghi sul modo con cui vengono trattati gli immigrati nei centri di raccolta libici, gli si potrebbe ricordare, giusto a scopo pedagogico, questa parte dell'accordo che lui stesso ha siglato, non meno importante di quelle relative ai visti ai cittadini italiani espulsi a suo tempo dalla Libia o alla collaborazione in campo scientifico e tecnologico. Insomma, va bene fare affari con i dittatori, è sempre successo nella storia, ma niente impedisce al nostro governo e ai suoi rappresentanti di tenere dritta la schiena, di fare, se e quando necessario, la voce grossa e di pretendere il rispetto integrale dei patti. Siamo, per quanto oggi sganagherata, una democrazia, che nulla ha da imparare da un satrapo pitagorico e megalomane. Abbiamo concluso un trattato, non abbiamo venduto l'anima al diavolo per qualche appalto milionario.



**QUALCOSA CONTRO**  
DI RITANNA ARMENI

## Torna la domanda Come sarebbe il Pdl senza Lui?

**I**l Popolo della libertà riuscirebbe a sopravvivere all'uscita di scena del suo leader, Silvio Berlusconi, che ne è stato anche il padre padrone, il dominus assoluto? Possiede una cultura politica, valori, una visione del mondo unificante che riesca a tenere insieme - come è stato nel passato per molti partiti politici - anche posizioni differenti e fazioni e gruppi che si combattono fra loro? E ancora: senza Berlusconi riuscirebbe a non essere subalterno, a contrastare o, almeno, ad arginare la prepotente forza egemonica, l'astuzia barba e il radicamento territoriale della Lega di Umberto Bossi?

Non sono domande astratte e peregrine. Le evidenti difficoltà fra il capo del governo e la Chiesa cattolica hanno posto di nuovo all'ordine del giorno la possibilità che Silvio Berlusconi non riesca a riprendersi e a superare il deterioramento della sua immagine pubblica non sia capace di reggere psicologicamente queste difficoltà e continui ad inflarsi in una serie di errori. Non era mai avvenuto per nessun capo di governo che la Chiesa decidesse - anche se probabilmente non volentieri - di prendere le distanze. Come del resto non era mai avvenuto che ad una popolarità interna che per Berlusconi si dice esserle ancora molto alta corrispondesse un discredito internazionale così profondo e diffuso.



**Le difficoltà nel rapporto con la Chiesa rilanciano l'idea che Berlusconi non riesca a riprendersi**

Il tema quindi non è peregrino. Non pochi alla domanda sulle possibilità di sopravvivenza del Popolo della libertà rispondono che la ritengono difficile se non impossibile. E non siamo di fronte ad un wishful thinking di sinistra. Sono di questa opinione anche osservatori di destra che ritengono il Popolo della libertà inadeguato ad affrontare il "dopo Berlusconi". Non perché - sia chiaro - oggi il Pdl sia un "partito di plastica" privo di un elettorato stabile e di un consenso certo. Nessuno è così sciocco da pensarlo. Ma perché, argomentano gli scettici, il popolo della libertà sarebbe privo di un gruppo dirigente, all'interno del quale scegliere un leader unitario e sufficientemente carismatico. E sarebbe anche privo di un progetto, della capacità cioè di programmare e pensare il futuro del paese. Di conseguenza di quell'intelligenza che consente di ripartire potere e posti di governo mantenendo equilibrio e unità. A queste carenze ha finora sopportato Silvio Berlusconi. Le sue decisioni insindacabili hanno permesso di superare contrasti interni difficili e di mantenere sostanzialmente coeso il partito. Se Berlusconi dovesse abbandonare le ripercussioni sicuramente ci sarebbero e sarebbero forti, la frammentazione delle varie anime sarebbe inevitabile. Si potrebbe senza di lui decidere con tanta tranquillità di un ministro o un direttore di Tg? Probabilmente no. Questa l'analisi dei pessimisti.

All'idea che il Pdl non potrebbe resistere senza Berlusconi se ne contrappone oggi un'altra meno pessimista e più possibilista: se Berlusconi dovesse lasciare i meccanismi della gestione del potere ne risentirebbero di certo, la sua assenza provocherebbe forse all'inizio delle scosse, ma non è detto che le scosse, per quanto intense, riuscirebbero ad abbattere l'edificio del centro destra.

In questi anni, soprattutto per merito del suo leader, la destra e il centro destra si sono notevolmente rafforzati. E questa forza non appare oggi ridotta neppure dall'obiettivo deterioramento della figura del premier. Nel paese è prevalsa una cultura ed una ideologia forte. È passato un liberismo coniugato e reso appetibile dal populismo, è passato un individualismo che sfiora il disprezzo delle regole, un autoritarismo camuffato da democrazia. È passato un principio di autorità che ha scardinato alcuni principi della cultura democratica. Tutto questo fa parte ormai del patrimonio del Popolo della libertà. Con contraddizioni certo, con minoranze che non ci stanno del tutto, con divisioni a volte anche profonde. Ma quanti partiti nel passato sono riusciti a sopravvivere per decenni anche in presenza di forti divisioni e di correnti? L'un contro l'altra amate, perché le univa una idea o più idee di fondo? Siamo sicuri che il Popolo della libertà non possa farlo? Che nel paese una destra forte non riesca a sopravvivere anche senza Silvio Berlusconi? Che Tremonti o Fini non siano adeguati a tenere insieme il Popolo della libertà?

Allo stato attuale di questo esercizio di molti osservatori della politica si possono fare solo delle ipotesi. Molto dipende per dare una risposta positiva o negativa alla domanda sulla sopravvivenza del Pdl senza il suo leader dall'atteggiamento e dal comportamento di Lega di Umberto Bossi che senza la mediazione berlusconiana potrebbe prendere tutt'altro corso.

Ma molto - moltissimo - dipende dall'opposizione. L'eventuale uscita di Berlusconi porterebbe inevitabilmente ad esaurimento naturale l'antiberlusconismo cioè quella opposizione al leader del Popolo della libertà fondata in gran parte sulla sua persona e sui suoi comportamenti privati a prescindere dai contenuti della sua politica. Di antiberlusconismo finora ha vissuto e si è alimentato gran parte dello schieramento a lui avverso e, molto, anche il partito democratico. A questo punto gli si offrirebbe un'opportunità: quella di affrontare e di combattere senza schermi e senza paracocchi il centro destra, le soluzioni che esso ha offerto al paese. Ne sarebbe capace oppure ha fine inevitabile dell'antiberlusconismo svelerebbe anche il vuoto di proposte e di reale contrapposizione dell'opposizione? Anche questa è una domanda a cui è difficile rispondere oggi. Ma è questo l'interrogativo di fondo del congresso del Pd. È questa la domanda a cui si dovrà rispondere nel prossimo autunno.

## IL Riformista

Già la Repubblica e il Sole 24 Ore  
Membri del Consiglio di Amministrazione

**Direttore responsabile**  
**ANTONIO POLITO**

**Vicedirettori**  
Ubaldo Casotto  
(secculivo)  
Stefano Cappellini  
Marco Ferrante  
Massimiliano Gallo

**C.d.a.**  
Roberto Crespi  
(Pres. e a.d.)  
Giovanni Di Cagno  
Antonio Polito

**Editori**  
Editoriali Riformista  
Società Coop.  
Via delle Botteghe  
Oscure, 6  
00186 Roma

**Progetto grafico**  
Cinzia Leone  
Alessandro Celluzzi

**Reg. Trib. di Roma**  
n. 594/95 del 12/12/95  
Contributi diretti legge  
n.250 del 07/08/90

**Abbonamenti**  
Tel. +39 06 427 481  
Fax +39 06 427 482 44  
www.liriformista.it

**Tipografia e stampa**  
Libesud Srl  
Via Carlo Parenti, 130 Roma  
Libesud Srl,  
Via Aldo Moro, 2  
Passano con Donnegio Milano

**Distribuzione**  
Presso di distribuzione  
stampa & multinadica S.r.l.  
20090 Segrate (MI)

**L'Unione Editoriale S.p.a.**  
Viale Regina Elena, 12  
Cagliari

**Elis 2000**  
S. Stada  
Caltaneta, Zona industriale

**Pubblicità**  
VISIBILITÀ  
Viale Melegni, 42 - 20129 MI  
Tel. +39 02 36596750  
Fax +39 02 36596774  
Piazza Beethoven 52 00187  
Roma  
Tel. +39 06 42455900  
Fax +39 06 42459310  
info@visibilita.eu

